

arti figurative

Lettera da Parigi

L'«École de Paris» si difende

Raramente a Parigi si è assistito ad una «rentrée» artistica che, come quella attuale, mostra fin alle prime battute un così chiaro e definito orientamento. Le prime esposizioni potrebbero parere, in questo senso, quasi concertate all'unisono.

La «nouvelle figuration», in tutte le accezioni che trovano accoglienza sotto tale etichetta generica ed indifferenziata, appare già fin d'ora in «vedette». Dopo la massiccia offensiva sferrata nella passata stagione dagli artisti «pop» nordamericani, spalleggiati da solide gallerie che si sono recentemente arroccate a Parigi, si respira a Parigi un'aria di disorientamento generale e d'aspettativa: l'anno passato si era chiuso con la consacrazione ufficiale di Rauschenberg, alla Biennale di Venezia, e con le violente dichiarazioni rilasciate dal Commissario del padiglione americano Alan Sotom, che aveva pubblicamente dichiarato la «morte artistica» di Parigi.

Con l'inizio del nuovo anno sembra delinearsi a Parigi una nuova situazione, e se vogliamo di una «controproposta» che si preannuncia non priva d'interesse. In questo sono il primo «Salon» della stagione attuale estremamente sintomatico. Si sa che il «Salon» è una tradizione parigina di antiche origini che, malgrado gli anni, conserva una notevole vitalità: di fianco ai più vivaci ed avanguardisti («Salon de Mai» e «Compagnons», un numero impreziosito di «Salons» puntualmente la stagione artistica (celebre è il veterano «Salon d'Automne», presentandosi in genere come farraginoso antologues, rese scritte ed incolori dalla attenta opera di «dosaggio» delle varie correnti e personalità).



Claes Oldenburg - «Due piani»

Antonio Seguí - «El Presidente»

mostre a Milano

Tranchino «naif» siciliano

Il «naif» è un personaggio che si scopre sempre all'improvviso, tanto disincantato agli occhi del discepolo artistico-culturale. Quasi sempre il pittore «naif» è il prodotto di una civiltà popolare, per lo più contadina. Gaetano Tranchino, un «naif» che espone da Tonelli appartiene alla borghesia isolana, a una borghesia però che fu affondata per generazioni nella terra e che coltiva ancora in sé, testardamente, in opposizione a una nuova realtà, questo amore ancestrale. Il senso delle pitture di Tranchino sta in questo dramma, un dramma al quale però il pittore sfugge attraverso il rifiuto del presente e una fuga nel tempo trascorso. Una pittura «naif», della memoria - quindi, popolata di immagini lontane, confuse con i sogni freschi e inquieti dell'infanzia. Ecco dunque grandi figure di donna, dal lucido sguardo materno, accoccolate su poltrone dall'alto schienale arrotondato, gruppi familiari quietamente composti entro quadri d'infantili magici, case di bambola con la fronte spalancata da fresche verdure, i gatti, carrozzini, cavalli bianchi, ecc.

Il IV Premio del disegno all'insegna del «floreale»

La Galleria delle Ore espone le 49 opere partecipanti al IV Premio del disegno dedicato ai giovani artisti. È un premio, proprio per il valore di ricerca e di enunciazione inconscia che hanno tanti disegni presentati, di estremo interesse. A percorrere una sala dopo l'altra tutto appare nitido, perfetto, originalissimo. Mai si erano visti una tale concentrazione di gusto, un così sottile gioco cromatico. Verrebbe da pensare ad artisti che hanno consumato decenni della loro vita immersi in angosciosi studi di effetti. Sono invece giovani, le loro ricerche non danno più di qualche anno in così poco tempo hanno però scoperto una grande cosa: il floreale. Subito si tenta un parallelismo con l'architettura. Qui il floreale impera da anni, è il piano inclinato su cui sono scivolate le nuove generazioni di architetti a cui è stato impedito di costruire città solari per l'uomo. La morte gora del formalismo, insomma, in pittura c'era l'informale, un pozzo ancora più vasto, nero, definitivo. Squalificata dal mercato e da una generazione di artisti vivi, agitati da problemi umani, ecco riapparire l'«art nouveau». Il fenomeno non è per nulla un mista. Il nuovo volto di un'arte alienata che rifiuta di affrontare la realtà. Un volto quasi simile al primo, in cui cioè la costante dominante è la tensione verso l'esercizio cerebrale, fine a se stesso, formalistico. Il «pae-

«saggio» quindi non è mutato. Anzi appare in parte peggiorato poiché qualche nome che si era distinto sino a ieri per un impegno con cui aveva dato soluzioni nuove, nella giusta direzione, appare qui coinvolto nello sbandamento generale. Della pericolosa involuzione sembra essersi resa conto la giuria (Ballo, Carluccio, Morlotti, Negri, Tadini) che ha assegnato il premio più importante a un inchiostro dello scultore Alberto Ghizzani, di una elementare violenza plastica. Gli altri premi sono andati a un delicato paesaggio di Cazzaniga, a un intimista disegno di Savino, a un'opera di De Filippi, abilissimo nel temperare l'evanescente floreale entro un serrato ritmo di figure geometriche.

Premiati anche Notari, Adani, Gandini e Ramella. Tra gli altri nomi, del Pezzo con un «collage» floreale, Giannini con uno studio di palude divenuto un gioco sottile ed esasperante di segni. Martelli che sembra aver abbandonato la tensione geometrica delle sue composizioni a una proliferazione di petali e foglie. Marzoli, un tempo così intensamente libero e lirico, ora prigioniero del grafismo. E ancora la Berardinone, solitamente scenografica. Marchesi Anzil e Dimitri Plescan in bilico tra tragedia ed esteticismo chiaroscurale, Spadari, complesso e ossessante come sempre. Più legato alla realtà è Reggiani.

La Galleria Mathias Felis inaugura una mostra di una pittura «pop» in espongono Berthold, Klasek, Rancillac, Télémaque e Voss. Una delle più agguerrite roccaforti della «Pop-art» nord-americana a Parigi, la Galleria Sonnabend ha esposto un grande stile con le ultime fucilate della vanguardia americana di Claes Oldenburg: si sono potute rivedere le succulente pasticcerie e le salisces in gesso colorato di questo «pop-painter» già presentate a Venezia nella sede dell'ex Consolato Americano per la Biennale.

Galleria Iola: la seconda mostra di questa galleria, che recentemente da New York ha messo una «dipendenza» nel cuore della «Rive gauche», è stata dedicata ad una retrospettiva dello scultore greco Takis. Un'offensiva della pittura «astratta», «geometrica» e «limca» si profila nelle prossime settimane: dopo una retrospettiva di Henri Nouzeau, che ci riporta al clima della Bauhaus di cui l'artista fece parte (Gall Heller), Le Moa: espone alla Gall. Roque mentre la Gall de France annuncia una grande mostra di Poliakoff.

Laura Malvano

mostre a Roma

ILLUSTRATORI BULGARI

Nel quadro degli scambi culturali fra Italia e Bulgaria, la Calcografia Nazionale in Roma, ora diretta da Maurizio Calvesi, presenta una bella ed esauriente rassegna dell'arte grafica bulgara moderna. Nel locale di via della Stamperia 6, che precedentemente hanno ospitato l'interessante rassegna dell'arte grafica romana contemporanea, sono esposti oltre 130 «pezzi», dalla fine dell'Ottocento ad oggi, che nella varietà delle tecniche offrono un panorama ricco e vivace della grafica bulgara.

La mostra è presentata da Maximilian Kirov, collaboratore dell'Accademia Bulgara delle Scienze, e muove dalle stampe del cosiddetto «Periodo della rinascita» che attraverso i soggetti religiosi della vita di Maria, di Cristo e dei santi, celebrano una «fièvre» popolare assai suggestiva e originale che è tanto debitrice della tradizione bizantina quanto gravida di «umori» popolari. Queste stampe, in gran parte di autori anonimi, furono incise negli ultimi tre decenni dell'Ottocento. A Vassil Zahariev, un incisore che ha contribuito non poco allo sviluppo moderno della stampa in Bulgaria, è dedicato nella mostra un posto d'onore: la sua opera, che si riallaccia ai principi emblematico-decorativi delle antiche stampe religiose, è un vero e proprio «mondo» fra la tradizione e le esperienze moderne. Incisori come Penko Gheorghiev, Dimitar Dragovan e Preslav Kershevski seppero fondere la «tradizione» con la cultura espressionista e della Seceessione. Dopo l'insurrezione socialista del 1923 si formarono molti disegnatori politici e satirici. I conflitti sociali e politici costituiscono il tema delle il-

lustrazioni degli aiuaci disegnatore Ila Beshkov, Boris Anghelushiev, Stoyan Venev e Aleksander Zhenov. Al mondo contadino e alla nascita della città moderna rivolge la sua attenzione Vesselin Stankov. In ogni mostra, anche all'evidenza plastica e statica.

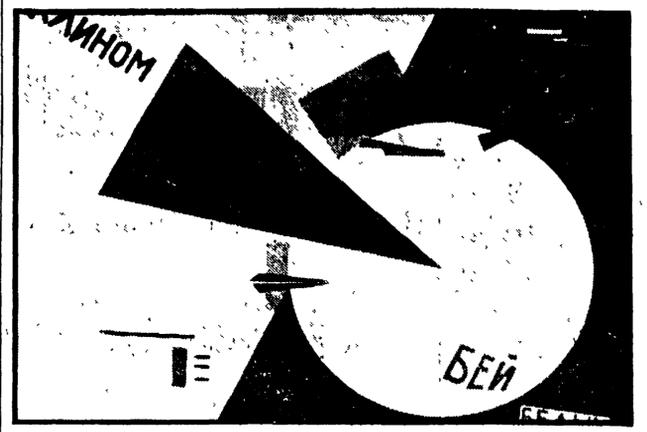
Fra i grafici delle giovani generazioni sono da segnalare Todor Panayotov per il suo sottile psicologismo nel formare personaggi femminili. Hrisso Neykov per la plasticità monumentale e dinamica. Zlatka Debova per la «semplificazione» primitiva con la quale illustra tipi e situazioni dei bulgari maomettani nella regione del Rodope. Un raro talento decorativo, sottilmente nutrito di tradizione bizantina, è quello di Borislav Stoev, che è anche un tecnico brillante. Fra i grafici più appassionati alla affermazione di una «voce bulgara» contemporanea ci sembrano Todor Panayotov, Atanas Neykov, Todor Atanasov, Liuben Dinanov: è tipico dei giovani l'interesse unitario per le esperienze plastiche moderne e per il formarsi dei valori umani nuovi del socialismo.

Variamente ispirati alla vita bulgara contemporanea, alla natura, alle tradizioni socialiste e anti-fasciste, alla edificazione del socialismo sono gli illustratori Zdravko Aleksev, Peter Chuhovsk, Anastasia Panayotova, Marko Behar, Juli Mineev, Petzina Klissurova, Penko Kulekov, Elka Naydenova, Nikola Nikolov, Gheorghiev Penziev, Mikhail Petkov, Tenio Pindarev, Temenuшка Stoeva, Nikolai Stoyanov, Evlita Tomov, Mirco Yakubov, Zafra Tonev, Karl Yordanov e Elka Zahariva.

da. mi.

L'avanguardia russa e sovietica in una mostra a Roma

Colpisci i bianchi con il cuneo rosso



Alla «Galleria del Levante», in Roma, via Gregoriana 5, s'inaugura oggi, alle 18, una importante mostra dedicata al «Contributo russo alle avanguardie plastiche». Pure nel limiti di una galleria privata, la mostra costituisce il primo incontro del pubblico romano con i movimenti d'arte dei grandi momenti rinnovatori delle avanguardie: dal «Mondo dell'arte» di Diaghilev, Bakst e Benois all'«astrattismo» di Kandinsky, dal «Ragismo» al Futurismo, dal Suprematismo al Costruttivismo e al Produttivismo. Sono esposte opere di Annenkov, Arcipenko, Bakst, Bechteliev, Benois, Bolotovsky, David e Wiadimir Burlinik, Chagall, Ciurichis, Exter, Gabo, Gontcharova, Javlenyky, Kulbin, Larionov, Lipchitz, Lisalsky, Malevich, Mansurov, Moghilevsky, Pevsner, Punin, Rodcenko, Rosanova, Saroun, Segal, Survage, Sutin, Tatlin, Terk, Werfinkina e Zadkin. Nella foto: L. Lisalsky: «Colpisci i bianchi con il cuneo rosso», 1919-'20.

La Federazione degli artisti e la preparazione della IX Quadriennale

In data 4 dicembre 1964, la Federazione Nazionale degli Artisti, aderente alla CGIA, ha invitato alla Presidenza dell'Esposizione Nazionale Quadriennale d'Arte di Roma una lettera decisa nell'ultima riunione della Segreteria Nazionale, dopo un attento esame della situazione venutasi a creare in seguito alle ultime riunioni del Comitato Consultivo dell'Ente.

Rilevati i risultati positivi fino ad oggi raggiunti dal Comitato, si è però constatato che nelle ultime riunioni congiunte del Comitato Consultivo e dei rappresentanti del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente si sono manifestate divergenze gravi su due problemi organizzativi della Mostra: documentazione delle tendenze artistiche del dopoguerra ed assegnazione dell'Ufficio Vendite.

Riguardo al primo punto il Consiglio d'Amministrazione non ha ravvisato motivazioni critiche sufficienti a giustificare una mostra storica di tal genere nella prossima IX Quadriennale. Per l'Ufficio Vendite, tra l'altro negando la pertinenza al Comitato Consultivo di pronunciarsi nel merito, non si è tenuto conto della proposta, fatta dal rappresentante della nostra Federazione, di una regolare asta per appalto al fine di garantire una rotazione nell'assegnazione di detto Ufficio; decidendo invece di affidare l'Ufficio alla stessa persona che lo gestì nella VIII Quadriennale, poiché, cosa per altro difficilmente dimostrabile, «tale gestione non avrebbe dato addio a lagnanze di sorta».

Per tali ragioni si è deciso che, qualora il Consiglio d'Amministrazione non dovesse riprendere in esame i problemi in contestazione, la Federazione si vedrebbe costretta a scindere le proprie responsabilità da quelle dell'Ente, riprendendo la propria libertà d'azione.

architettura

Mosca in costruzione

Nuove tecniche e materiali per alberghi e motels



Il plastico di uno dei nuovi grandi alberghi in costruzione a Mosca

Ogni giorno alle stazioni ferroviarie di Mosca giungono centomila passeggeri. Altre decine di migliaia di persone giungono alle stazioni di Внуково, Sceremetjevo, Domodedovo, al porto fluviale di Khimki, alle stazioni delle linee automobilistiche. Tutti hanno bisogno di una stanza d'albergo. Negli ultimi tempi la rete dei motels sulle grandi strade alle porte della città e la rete degli alberghi movoculisti si sono notevolmente ingrandite. L'estate scorsa sono entrati in esercizio l'albergo «Minsk» (19 piani) in via Gorkij e l'albergo «Aelita» (12 piani) nella Prospettiva Leningrad. La costruzione di alberghi occupa un posto sempre più importante nei piani di sviluppo edilizio di Mosca. Le tecniche più avanzate e i materiali più moderni vengono ora impiegati per realizzare edifici funzionali, assai tipici dei nuovi criteri estetici e costruttivi degli architetti e degli ingegneri sovietici.

A proposito dell'albergo «Rossija», attualmente in costruzione nel quartiere di Zaryadye, non lontano dalla Piazza Rossa, notizie assai interessanti ci sono state fornite dal noto architetto sovietico Dmitrij Ceculin da noi accennato. L'edificio del «Rossija» apparirà come un enorme rettangolo di dodici piani con un corpo centrale di venti. Il «Rossija» sarà il più grande albergo d'Europa. Il suo volume complessivo sarà di circa un milione di metri cubi. I numeri saranno 3200, con una ricettività di 6000 persone. Funzioneranno 93 scale ascensori e montacarichi, 8 scale mobili simultanee. Ogni ristorante avrà una cucina speciale, diversa da quella degli altri.

Il «Rossija» avrà una sala da concerti e il suo tremila posti sarà la seconda di Mosca, dopo quella del Palazzo dei Congressi del Cremlino. La sala sarà adatta ai congressi, alle assemblee, agli spettacoli musicali. La sala si trasforma in conformità al programma della serata. Premendo un bottone del quadro di comando il palcoscenico scompare nel sottosuolo e decine di file di poltrone vengono tolte meccanicamente. In pochi minuti tutto è pronto per una serata di danze o per una competizione sportiva. Una troupe di attori o un'orchestra sinfonica possono trovare qui il posto per le loro prove.

L'aspetto architettonico del «Rossija» è semplice e funzionale. Lungo il pianterreno si stenderanno vetrate continue. I piani superiori delle facciate esterne appariranno come una specie di fasce sporgenti in allumina. Le facciate interne, rivolte verso il cortile albergo, saranno ricoperte di ceramica. Alla rifinitura degli interni del «Rossija» lavorano in comune noti pittori, decoratori, maestri delle vetrate e dei mosaici, mobili, tutti con il compito di combinare la modernità delle forme con le tradizioni nazionali russe.

Contemporaneamente al «Rossija» si stanno costruendo a Mosca molti altri grandi alberghi, dei quali tre nel quartiere sud-occidentale di Leningrad. Lungo la Prospettiva Lenin sta sorgendo l'albergo della Unione Centrale dei Sindacati, un edificio di quindici piani in cui saranno sistemati 488 numeri. La ricettività supererà le mille unità. Un ristorante e un bar potranno accogliere cinquecento persone. All'interno della Prospettiva Michurina e Lomonosov si sta costruendo un albergo per il Ministero della Istruzione superiore e media specializzata, destinato agli specialisti e agli studiosi stranieri che saranno ospiti di Mosca.

E' opera dello scultore Minguzzi

Inaugurata la quinta porta del Duomo di Milano

Il Duomo di Milano si arricchisce di una nuova porta bronzea in bassorilievo, opera dello scultore Luciano Minguzzi. Si tratta della quinta porta della facciata del tempio, l'ultima sulla destra. Alta più di cinque metri e del peso di 80 quintali, è suddivisa in 12 pannelli nei quali l'artista ha scolpito altrettanti episodi della storia del Duomo e della stessa città di Milano. L'episodio si svolge a partire dall'alto, in ordine cronologico. Il primo, che risale alla fine del Trecento, rappresenta Antonio da Saluzzo che legge la Bolla pontificia per la fondazione del Duomo. Quindi si vede Gian Galeazzo Visconti, seguito dalla corte, mentre si reca alla cattedrale. Via via seguono gli altri episodi: l'approvazione del modello iniziale della costruzione, nobili e popolani che recano offerte, il trasporto dei mattoni per via d'acqua da Candoglia, il clero ed il popolo che contribuiscono con il loro lavoro alla costruzione delle fondamenta; la posa della prima pietra, Papa Martino che consacra l'altare della vecchia basilica, quella cui area sorgerà il Duomo; la traslazione, per iniziativa di San Carlo, delle

reliquie dei santi Naborre, Felice, Mona e Giovanni Bono; il solenne corteo del Santo Chiodo della Croce offerto da Sant'Elena al figlio, l'imperatore Costantino; San Carlo Borromeo, Papa Martino V, lo stesso Papa Paolo VI, il cardinale Schuster, San Carlo Borromeo e Gian Galeazzo Visconti. Un centinaio sono complessivamente le figure che compongono il grande mosaico. Fra esse, seguendo una certa consuetudine, l'artista ha rappresentato se stesso: si nota infatti la sua effigie mentre guarda da dietro il trono di Papa Martino V. Minguzzi afferma di aver inserito in una delle formelle anche suo figlio Luca, ma non ha voluto dire in quale Luciano Minguzzi ha firmato la sua opera con una «M» incisa sopra una travata dell'altare sinistra, seguita dalla scritta «Luciano Minguzzi fece 1950-1964».

Laura Malvano

Sergej Sidorov